



Sul web

Firme e azioni a sostegno di Swartz

Il web scende in campo per i guai giudiziari di Aaron Swartz: «È uno di noi, firmiamo a sostegno di Aaron» si legge sulla pagina web che sta raccogliendo le firme per lui (su http://act.demandprogress.org/sign/support_aaron). «È JSTOR che dovrebbe andare in galera per aver messo sotto chiave il nostro sapere» scrive l'influente blog Huffington Post. Ma a sostegno di Swartz si stanno muovendo anche altri attivisti web. Un utente che si firma Gregory Maxwell ha condiviso su BitTorrent un enorme file contenente materiale accademico non più coperto da copyright eppure ancora a pagamento. «Un gesto in favore di Aaron Swartz e della cultura libera» spiega sul web Maxwell che dichiara di essere un esperto di tecnologia residente nell'area di Washington. Nella lunga presentazione al file spiega le ragioni di principio che lo hanno spinto a condividere il materiale accademico. «Possedevo questi file da molto tempo ma ho avuto paura del fatto che se li avessi pubblicati sarei stato soggetto a vessazioni legali da parte di coloro che traggono profitto dal controllo su queste opere». Una posizione che, continua il giovane, è mutata dopo l'arresto e l'incriminazione di Aaron Swartz, un episodio «illuminante» che lo ha portato alla scelta di pubblicare i file.

nano la ricerca pubblica come il Wellcome Trust e il National Institutes of Health (NIH) già richiedono che sia garantita l'accessibilità gratuita dei risultati ottenuti dai progetti che hanno finanziato.

La pubblicazione internazionale, del resto, rappresenta un riconoscimento della professionalità dei ricercatori, favorisce la diffusione delle idee tra pari e la carriera. Tuttavia, secondo i sostenitori dell'Open Access, i meccanismi di

valutazione possono avvenire anche su riviste e archivi ad accesso libero, il cui *impact factor* (una variabile che misura il prestigio e la diffusione delle riviste, attraverso l'indice di citazioni che i loro articoli ricevono) non è necessariamente minore di riviste a sottoscrizione.

Quando si discute di appropriazione indebita bisogna sempre fare attenzione alla catena di responsabilità. I ricercatori di una certa istituzione universitaria sono finanziati da fondi, in larga misura, pubblici. Se hanno successo pubblicano articoli su riviste prestigiose a sottoscrizione. La loro biblioteca deve ricomprare i loro risultati pagandoli a caro prezzo, attraverso uno dei servizi di archivio e distribuzione di quelle riviste a sottoscrizione. In questo periodo di crisi dei

Open Access

Doveroso rendere accessibile a tutti i risultati della ricerca

Paradossi

Le università devono ricomprare i loro articoli

finanziamenti per le biblioteche universitarie, inoltre, assistiamo a un altro preoccupante fenomeno.

Gli abbonamenti alle riviste internazionali sono spesso forfettari e molto elevati. Per l'irrinunciabilità di alcuni titoli, le biblioteche sono costrette a tagliare sull'acquisto di libri e riviste nazionali, meno prestigiose, ma altrettanto interessanti, sebbene prive di un distributore potente.

UN FURTO È FURTO

Per Carmen Ortiz, il procuratore degli Stati Uniti che si occupa del caso Swartz, un furto è un furto non importa se prendi documenti, dati o dollari. Al di là della responsabilità legale ancora da dimostrare, possiamo già riconoscere con sicurezza dei perdenti privi di avvocati nella diffusione di conoscenza a sottoscrizione: l'idea del sapere come bene comune e le istituzioni universitarie, costrette a pagare doppiamente per accedere a contenuti, la cui produzione hanno in larga misura già finanziato. ♦

Se Checov non fosse morto nel 1905 avrebbe visto la rivoluzione

«Giorni contati», edito da Voland, del portoghese José Saramago, storico della danza e narratore, aggiunge un nuovo tassello a un «topos» letterario molto frequentato: la morte di Anton Checov.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@tin.it

La morte di Anton Checov, per singolari vie, è diventata un *topos* letterario. In origine c'è l'epistolario, struggente di affetti e scintillante di scettica intelligenza, in Italia uscito col titolo *Vita attraverso le lettere* e la cura di Natalia Ginzburg, che comprende la corrispondenza che, in quel 1904, Checov quarantatreenne di stanza a Badenweiler nel tentativo di curare la tbc di cui soffriva da un ventennio, intratteneva con la moglie Ol'ga Knipper, prima di ricongiungersi con lei e morire nella cittadina della Foresta Nera in una stanza dell'hotel Sommer.

Poi c'è il tenero e acrobatico racconto *L'incarico* che Raymond Carver dedicò a quella fine. Per una geometria del caso è l'ultima *short-story* scritta da Carver, scrittore che, come Checov, scoprì negli ultimi anni della sua vita la gioia di un amore adulto e forte, lui con Tess Gallagher come al suo mentore era avvenuto con Ol'ga. E, sempre per restare in questa analogia, ci sono i singolari legami che sia Ol'ga che Tess intrattengono con i mariti *post-mortem*: Ol'ga continuando a scrivere lettere al suo Anton, Tess facendogli spazio nella sua poetica di scrittrice, come ha raccontato in *Io e Carver. Letteratura di una relazione*.

Fino qui, poi, l'ultima tessera di questo mosaico era costituita dallo spettacolo *Ta main dans la mienne* che Peter Brook ricavò otto anni fa da un testo di Carol Rocamora basato su quell'epistolario e interpretato da uno splendido Michel Piccoli.

Ora, con un libro del portoghese José Saramago, storico della danza oltre che narratore, *Giorni contati*, illustrato da Jorge Martins, (traduzione di Daniele Petruccioli, pagine 102, euro 12,00, Voland), il mo-

saico si allarga. Saramago nell'introduzione ci spiega che questo è il primo di una serie di testi con cui cercherà di rispondere alla domanda che tutti si fanno chiudendo un libro che li ha appassionati: «E dopo?». Regalerà dei «dopo», però, non ai racconti o ai romanzi, ma ai loro autori. Con questo *pastiche* quindi dona altri sei mesi di vita a Checov: immagina cioè che in quella notte del 2 luglio lo scrittore, bevuta la famosa coppa di champagne portagli dal medico come ultimo dono, anziché spirare risorga. Immagina anche che sia solo e che, in quegli insperati sei mesi che la vita gli regala (Saramago lo fa morire nel gennaio successivo), esplori un suo lato in ombra, quello - spiega - indagato da Donald Rayfield, lo studioso che ha scalfito l'immagine a noi consegnata dalle «donne» di Checov, a lui a lungo sopravvissute (la madre morirà nel 1919, la sorella nel 1957 e la moglie nel 1959).

UMANITÀ DI UNO SCRITTORE

E quindi ecco il Checov medico che si autoprescrive una dieta di champagne, ed eccolo non troppo desideroso di rivedere Ol'ga, al lavoro a Mosca al Teatro d'Arte e poi in tournée in Germania. Eccolo esplorare con un'infermiera che lo accudisce improvvisamente e imprevedibilmente di dimensioni erotiche, eccolo entrare in casa di un fotografo e, come se si muovesse nel *Déjeuner sur l'herbe* di Manet, farsi ritrarre nudo su uno sfondo campestre. Eccolo poi, lui russo morto alla vigilia delle rivoluzioni (e perciò fissato in un'identità di personaggio ottocentesco, seppure di quell'Ottocento estremo), affacciato invece sul bordo della Rivoluzione del 1905, mentre spiega a Pëtr Struve, il liberale direttore di *Osvobodzenie* («Liberazione») che, seppure si era spinto fino a Sachalin per denunciare la condizione dei moderni schiavi, in quanto nipote di servi e figlio di un padre tirannico, non aveva l'energia interiore per credere che il mondo potesse davvero cambiare. Per chi (e non siamo pochi) di Anton Checov abbia amato non solo i drammi e i racconti, ma anche la meravigliosa figura umana, *Giorni contati* è un libro da non perdere. ♦

WWW.COPYLEFT-ITALIA.IT

Per saperne di più sul copyleft, si può visitare il sito dedicato dove si può iniziare con l'Abc: da che cos'è il copyleft a come pubblicare le proprie opere in copyleft.